Facoltà di Lingue
e Letterature Straniere

L'Italia
nelle scritture degli altri

a cura di Piero de Gennaro

2011

Università degli Studi di Torino

Trauben

In copertina, raffigurazione dell'Italia nell'edizione manoscritta della Cosmographia *di Tolomeo realizzata nel 1460-66 (ms. V.F.32 alla Biblioteca Nazionale di Napoli, cc. 83v-84r).*

© 2011 Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere

Trauben editrice, via Plana 1, Torino
www.trauben.it

ISBN 978-88-89909911

Indice

Gerhard FRIEDRICH
Sterben in Italien. Umwertung und Destruktion des deutschen Italienmythos in Thomas Mann, Der Tod in Venedig *und Wolfgang Koeppen,* Der Tod in Rom 7

Riccardo MORELLO
Lo sguardo del nemico. Franz Grillparzer e l'Italia 19

Isabella AMICO DI MEANE
L'Italia risorgimentale vista con gli occhi della Germania 31

Ljiljana BANJANIN
L'Italia dei serbi (da Dositej Obradović a Marko Car) 51

Nadia CAPRIOGLIO
Fotografie italiane nella poesia russa del XX secolo 71

Krystyna JAWORSKA
Alterità e identità. L'Italia di Maria Konopnicka 81

Giovanna SPENDEL
Malwida von Meysenbug: una testimonianza d'eccezione a Londra su alcuni protagonisti del Risorgimento italiano 97

Donatella ABBATE BADIN
"To forward the cause of truth and of virtue": The Ethical Bias in Lady Morgan's Italy 109

Carmen CONCILIO
Villa Toscana *a Joannesburg, di Ivan Vladislavić* 119

Sonia DI LORETO
"We pushed aside the flowers to see the cannon": politica, natura e arte in Recollections of the Vatican *di Margaret Fuller* 133

Pier Paolo PICIUCCO
Passagggio in Italia: ritratto del bel paese nei romanzi di E. M. Forster 145

Patricia KOTTELAT
L'Italie des guides touristiques français, regards croisés 1907-2010 157

Laura RESCIA
Ibridazioni di eroi e di generi tra Francia e Italia: da Les Garibaldiens. Révolution de Sicile et de Naples *di Alexandre Dumas (1861) a* Garibaldi en Sicile *di Marcello Panni (2005)* 171

Orietta ABBATI
Echi risorgimentali italiani in Portogallo 187

Eduardo CREUS VISIERS
Una visión de Italia 203

Elena DE PAZ DE CASTRO
Traviata, traviatona, traviatesco... 213

Giancarlo DE PRETIS
Nel cuore degli altri. Annotazioni sulla ricezione della figura di Edmondo De Amicis in Spagna. 221

Maria Isabella MININNI
I Ragazzi di vita *di Pier Paolo Pasolini nelle traduzioni spagnole* 231

Lia OGNO
L'Italia nella scrittura di Blasco Ibáñez (A proposito de En el país del arte*)* 243

Veronica ORAZI
Scocca in Spagna la scintilla futurista (1909-1910) 255

Laura BONATO
Iatromusica e iatrodanza: sulle tracce del tarantismo 265

Davide CAVAGNINO
The Importance of Cryptographic Hashes in Computer Security. An overview of present and future cryptographic hash functions 283

"Aprite il mio cuore, e dentro di esso troverete scolpita la parola Italia".
Non in tutte le scritture degli altri è immaginabile trovare una dichiarazione d'amore come questa di Robert Browning.
Ma è pur vero che gli scrittori di cui si parla in questo volume, loro e moltissimi altri, con la loro ammirazione e le loro riserve, con i loro consensi e le loro critiche, hanno sempre riconosciuto l'importanza dei tesori che la gente e la cultura italiana hanno regalato al mondo.
Ci hanno fatto essere più consapevoli dei nostri meriti; ma anche delle nostre manchevolezze e della miseria di chi, troppo spesso, nel corso dei secoli, ci ha rovinosamente governati.

Paolo Bertinetti

il testo dumasiano, intervenuto in epoca risorgimentale a sostenere e diffondere l'idea unitaria, e l'opera di Panni-Koch, concepita nella contemporaneità in rievocazione di tale periodo fondativo, si muovono eroi e protagonisti storici di due culture sempre coinvolte in una reciprocità di scambi e di ibridazioni.

ECHI RISORGIMENTALI ITALIANI IN PORTOGALLO. ANTERO DE QUENTAL E LA "QUESTIONE ROMANA"

Orietta Abbati

Dopo circa un trentennio di rivoluzioni e guerre civili tra liberali, favorevoli all'avvento stabile di un regime costituzionale, e reazionari, sostenitori oltranzisti del ritorno all'*Ancien Régime* pre-Rivoluzione Francese, in Portogallo, sul virare della seconda metà del XIX secolo, ci si avvia per un lungo periodo di pace politico-sociale, dominato dal Movimento della Regeneração (futuro Partido Regenerador) che prenderà il potere con il Maresciallo-Duca Saldanha nel 1851. Questi, imponendo un proprio regime autoritario, riesce a mettere fine al conflitto politico – causa di una lunga e insanabile instabilità di governo – tra Settembristi e Cartisti[1].

Scrive Maria Filomena Mónica:

> O Governo de 1851-56, a «Regeneração», foi uma fusão de gente de proveniências, aspirações e ideologias diversas. Velhos e novos, amigos e inimigos, conhecidos e desconhecidos, davam-se a mão. [...] A disputa entre os cartistas e os setembristas, que dominara os debates da primeira metade do século, desapareceu. [...] Entre 1851 e 1855, viveu-se um clima

[1] Dopo le guerre liberali degli Anni Venti e Trenta, sconfitti definitivamente i Conservatori reazionari, detti anche Miguelisti in quanto guidati dal Principe Miguel, fratello minore del re costituzionalista Pedro V, i Progressisti, usciti vincitori dal conflitto, si dividono a loro volta in Settembristi e Cartisti. I primi si riconoscono nella prima Costituzione, assai radicale,emanata dal re Giovanni VI nel settembre (da qui il nome del movimento) del 1821. Gli altri si raggruppano attorno ai principi della Carta Costituzionale del 1826, molto più moderata, che non presentava quegli eccessi di democratizzazione, presenti nella precedente Costituzione e che avevano in gran parte determinato la rivolta dei Conservatori. Lo scontro politico, causa di una lunga instabilità di governo, tra le due tendenze aveva profondamente travagliato il Paese fino a tutti gli Anni Quaranta, provocando corruzione e disaffezione nelle istituzioni da parte dei cittadini. Della situazione approfitta, quindi, nel 1851 Saldanha..

de optimismo raro: Portugal podia ser pobre, mas gozava de uma liberdade ímpar[2].

Tuttavia, nonostante l'evidente pacificazione politica, generalizzata e accolta con favore dalle popolazioni, stanche di circa un trentennio di guerre civili e di asperrime tensioni politiche – che avevano gettato la nazione nel caos istituzionale e nella stagnazione economica, causando miseria e indigenza diffuse – e, nonostante gli innegabili progressi economici, che tale stabilizzazione dell'esecutivo determina, con l'avvio di una prima, concreta industrializzazione e il conseguente potenziamento delle infrastrutture pubbliche che vengono a modernizzare il Paese, aprendolo e avvicinandolo all'Europa più evoluta, persistono frange, sia pure minoritarie, di intellettuali progressisti di estrazione medio o piccolo-borghese, che si collocano all'opposizione. Questi, prestando orecchio ai richiami socialisti, alla Proudhon e alla Saint-Simon, provenienti da oltre i Pirenei, soprattutto dalla Francia, che in quegli anni incominciano a penetrare in Portogallo, si mostrano sempre più insofferenti al clima socio-politico e culturale di conformismo e trasformismo che si va diffondendo e che va pervadendo la vita civile e politica del tempo, a detrimento delle istituzioni e della organizzazione sociale.

Sono soprattutto i giovani studenti universitari di Coimbra di inizio Anni Sessanta, proprio di ispirazione liberal-socialista, che con più forza e consapevolezza palesano uno spirito ribelle verso la palude politico-sociale e culturale, in cui vedono immerso il Paese e di cui attribuiscono la maggiore responsabilità al governo della "Regeneração", guidato da Saldanha.

Sono gli studenti coimbrani che – impostisi all'opinione pubblica con la "Questão Coimbrã" e venendo poi a costituire la così definita *Geração de Setenta* –, entusiasti delle dottrine socialiste, sopra riferite, si recano alla stazione, come ricorda ironicamente Eça de Queirós, ad attendere il treno-espresso che proviene giornalmente da Parigi, portando loro pacchi di libri dei maggiori *maîtres à penser* europei[3].

[2] M. F. MÓNICA, *Fontes Pereira de Melo. Uma biografia*, Lisboa, Alétheia Editores, 2009, pp. 20-21.

[3] "Pelos caminhos de ferro, que tinham aberto a Península, rompiam cada dia, descendo da França e da Alemanha (através da França) torrentes de coisas novas, ideias, sistemas, formas, sentimentos, interesses humanitários... Cada manhã trazia a sua revelação, como um sol que fosse novo. Era Michelet que surgia, e Hegel, e Vico e Proudhon; e Hugo, tornado poeta e justiceiro dos reis; e Balzac, com o seu mundo perverso e lânguido; e Goethe, vasto como o universo; e Poe; e Heine, e creio que já

E sono ancora loro che, guidati dal giovane poeta-filosofo Antero de Quental, "un genio che era un santo", nella definizione di Eça de Queirós, mossi da fini di giustizia e di libertà, si appassionano alle vicende italiane e di altri popoli oppressi aspiranti all'indipendenza. Ricorda, infatti, ancora una volta Eça de Queirós:

> E (...) chegavam, por cima dos Pirenéus moralmente arrasados, largos entusiamos europeus que logo adoptávamos como nossos e próprios: o culto de Garibaldi e da Itália redimida, a violenta compaixão da Polónia retalhada, o amor à Irlanda, a verde Erin, a esmeralda céltica, mãe de santos e dos bardos, pisada pelo Saxónio[4].

In effetti, Antero de Quental, "Príncipe da Mocidade"[5] coimbrana, è la figura che maggiormente emerge nel gruppo: di antica e ricca famiglia aristocratica delle Azzorre, si propone – non solo per la sua intelligenza e preparazione filosofica – come l'unico in grado di sfidare in qualche modo l'*establishment*, conservatore e inamovibile, dell'Università di Coimbra[6] e quello altrettanto asfittico e retrogrado della cultura ufficiale, di cui l'ultraromantico Feliciano de Castilho[7], bersaglio irriverente di elezione dei giovani studenti, è il riconosciuto papa laico, padrone del destino letterario di tanti giovani autori, ai quali chiede una previa e umiliante sottomissione, in una postura di "mútuo elogio", come Antero, del tutto alieno al "literatismo" dominante, denuncia in modo sprezzante.

Insomma, come ricorda ancora Eça de Queirós, Antero di quella giovane generazione ribelle è non solo il capo, ma il messia, che si impone per la sua alta autorità morale, oltre che – come detto – per la sua brillante intelligenza.

que Darwin, e quantos outros!" (E. de QUEIRÓS, *Um génio que era um santo*, in *Notas Contemporâneas*, Lisboa, Livros do Brasil, s.d., p. 254)

[4] *Ibid.*

[5] L'epiteto è di Eça de Queirós. (*Ibid.*)

[6] "A Universidade, que em todas as nações é para os estudantes uma *Alma Mater*, a mãe criadora, por quem sempre se conserva através da vida um amor filial, [é] para nós uma madrasta amarga, carrancuda, rabugenta, de quem todo o espírito digno se desejava libertar, rapidamente, desde que tivesse arrancado pela astúcia, pela empenhoca, pela sujeição à "sebenta", esse *grau* que o Estado, seu cúmplice tornava a chave das carreiras. (...) No meio de tal Universidade, geração como a nossa só [pode] ter uma atitude – a de permanente rebelião.)" (*Ivi*, p. 258)

[7] "O bom Castilho [passa] por um opressor das inteligências, de cujas mãos cai a treva sobre o mundo, e que estorva o caminhar dos tempos". (*Ivi*, p. 257)

Non è per caso che egli viene a occuparsi con passione delle vicende risorgimentali italiane, vedendo in esse il paradigma più alto di come un popolo, sospinto da un forte spirito di emancipazione politica e di aspirazione alla indipendenza e libertà della propria patria, sappia dominare gli eventi, determinare i comuni destini e forgiare le anime fino al sacrificio estremo.

Socialista appassionato, anticlericale convinto, avverso alle gerarchie ecclesiastiche, soprattutto quelle vaticane, in riferimento ai fatti italiani a lui contemporanei, appunta la sua attenzione – tralasciando al momento l'ammirazione per Garibaldi, a cui più avanti faremo cenno – sulla "questione romana", alla quale dedica alcuni scritti di estremo interesse.

Antero, infatti, dopo un rapido cenno alla incongruenza della esistenza di uno Stato Pontificio nel cuore di Italia, che si pone come insostenibile ostacolo, anacronistico e oscurantista, alle legittime aspirazioni all'unità del popolo italiano, nella conferenza proferita al "Casino Lisbonense" *Causas da decadência dos povos peninsulares nos últimos três séculos* del 27 maggio 1871 – pur a liberazione di Roma già avvenuta – troverà modo, ancora una volta, di levare alta la sua invettiva contro il Papato, ricordando:

> O terror que inspirava ao Papado a criação em Itália dum Estado forte, que lhe pusesse uma barreira à ambição crescente de dia para dia, tornou-o o maior inimigo da unidade italiana. É o Papado quem semeia a discórdia entre as cidades e os príncipes italianos, sempre que tentam ligar-se. É o Papado quem convida os estrengeiros a descerem os Alpes, na cruzada contra as forças nacionais, cada vez que parecem querer organizar-se. «O Papado», diz Edgard Quinet, «tem sido um ferro sagrado na ferida da Itália, que a não deixa sarar». Hoje mesmo, se essa suspirada unidade se consumou, não foi no meio das maldições e cóleras do clero de Roma?
> O único pensamento que hoje absorve o Papado, é desmanchar aquela obra nacional, chamar sobre ela os olhos do mundo, o ferro estrangeiro, podendo ser; é assassinar a Itália ressuscitada[8].

Come anche qui viene rimarcato, è sempre la sopra riferita "questione romana" che già da tempo si era posta, con forti accenti critici contro la reazione "ultramontana"[9], ad attirare maggiormente l'attenzione del filosofo portoghese sui fatti italiani, se già in uno scritto del 1962, pubblicato sul *Grémio Alentejano* (10 de Abril), all'indomani della proclamazione del Regno di Italia (1861), denunciava l'ostinazione del Papato a volersi opporre al vento della storia, che inevitabilmente avrebbe condotto il popolo italiano a completare l'unificazione del suolo patrio. Soprattutto, con una certa lungimiranza[10], non priva di una punta di ironia anticlericale, il giovane Antero, allora ventenne, coglieva l'anacronismo di una teocrazia, di un Principato papale che, per quanto esteso esso potesse essere, sarebbe stato comunque incomparabilmente assai più modesto di quel regno spirituale universale a cui la Chiesa cattolica, per definizione, avrebbe dovuto (e doveva) aspirare e tendere, secondo il detto evangelico: *Regnum meum non est de hoc mundo*[11], scandalosamente disatteso per secoli.

Antero, ovviamente, da non credente, non si spingeva fino a far suo il punto di vista del Cavour e di tanti filosofi cattolici ed ecclesiastici illuminati del tempo, che vedevano nella perdita del potere temporale un giovamento per la Chiesa, in quanto il pontefice, libero da contingenti problemi politici, avrebbe potuto meglio dedicarsi al suo ministero pastorale e affermare gli insegnamenti evangelici, senza imporli con la forza, ricollocandoli finalmente su un piano esclusivamente etico e religioso. Il poeta si limitava soltanto a rilevare l'incongruenza dell'atteggiamento papale, diviso tra questioni temporali, e missione universale del suo magistero, giungendo ad affermare paradossalmente che se – per assurdo – la Chiesa avesse avuto diritto a un regno terreno, non lo doveva

> pretender só em Roma, mas em toda a Itália, mas em todo o orbe catholico. Ora, esta legitima consequencia implica[va] tamanho absurdo,

[8] A. de QUENTAL, *Causas da decadência dos povos peninsulares*, 5ª edição, Lisboa, Ed. Ulmeiro,1987, p. 43

[9] Con il termine sorto in età medievale, al tempo della lotta tra il papato da una parte e l'impero e le monarchie nazionali dall'altra, veniva indicata la posizione di coloro che seguivano rigorosamente gli indirizzi dottrinali della Chiesa romana e la supremazia del papa, in contrapposizione con i movimenti nazionali che rivendicavano l'autonomia delle proprie Chiese. Sul piano politico gli ultramontani si opponevano al giurisdizionalismo e alla subordinazione delle Chiese nazionali ai rispettivi sovrani. Nell'Europa del XIX secolo il termine ha grande fortuna, e viene a designare le correnti tradizionaliste sostenitrici del primato dottrinario, religioso e morale del pontefice. In Portogallo, simbolizzato dal "Jesuitismo", indica l'eccessiva centralizzazione papale di una frangia ultraconservatrice sia a livello politico che religioso. Durante le guerre liberali si schiera con il principe reazionario D. Miguel, non demordendo dalle proprie convinzioni oltranziste ed oscurantiste neppure dopo la sua definitiva sconfitta. Sostiene con veemenza il diritto del Pontefice al mantenimento del proprio Stato in Italia.

[10] In effetti, solo con il Concordato tra Stato italiano e Vaticano del 1929 si porrà fine alla "questione romana", avendo compreso – le gerarchie ecclesiastiche – come teorizzato da Antero, quasi settanta anni prima, l'insignificanza e inutilità di un regno terreno per esercitare in piena libertà il proprio magistero.

[11] Vangelo di S. Giovanni, 18, 33-37

que nem os mais exaltados apostolos do ultramontanismo se lembraram jamais de a invocar[12].

E con ciò veniva a collocare la "questione romana" nell'ambito dello scontro politico nazionale portoghese, convocando e irridendo le argomentazioni pseudoreligiose ultramontane a difesa dello Stato Pontificio. In effetti, prendendo lo spunto da una "folha reaccionaria" che definiva la "questione romana" di importanza universale e che "ninguem se deve decidir n'ella sem dar tres vezes audiencia á sua consciencia", Antero ne riconosceva anch'egli la "importancia universal", perché

> é o pleito entre o oscurantismo, a intolerancia e a tyrannia, universaes inimigos do homem, e a illustração, a tolerancia e a liberdade, alvo eterno e universal de todas as nobres e generosas aspirações da humanidade. «Ninguem se deve n'ella decidir sem dar tres vezes audiencia ao seu intimo pensamento», porque ninguem deve o póde ir de leve entregar os braços ás algemas, o peito á adega, os olhos á venda, sem ter maduradamente reflectido[13].

E aggiungeva:

> Diz-se por ahi – Garibaldi (...) percorre as cidades da Italia, anima com a sua palavra magica os tibios e os fracos, e dá aos fortes e crentes, com sua presença, garantias do bom exito da questão romana. (...) Porém, não é d'um homem, nem d'um governo que virá o remate d'esta questão. N'este pleito só póde decidir a *opinião,* porque, segundo o mesmo dizer do jornal reaccionario, é questão de *interesse universal* e n'estas só decide a *opinião*, echo da voz publica, ou antes, voz da ideia universal.
>
> Ora a opinião já de ha muito que se decidiu pela unidade da Italia, lembrando-se de que todas as nações tem direito egual de gosarem da sua autonomia e da integridade do seu territorio, e de que o Vigario de Christo não pode tirar a ninguem o que é um dom concedido por Deus a esses individuos collectivos chamados nacionalidades[14].

Come si vede, le argomentazioni di Antero, al di là delle *performances* ironicamente anticlericali, poggiano sul principio, ritenuto "sacro" e incontrovertibile, nel pensiero politico del XIX secolo, dell'autodeterminazione dei popoli, che lui chiama "opinião" – venutosi ad affermare, a partire dagli Anni Trenta, dopo il fallimento del *principio di intervento* della Santa Alleanza, voluta dal Metternich all'indomani del Congresso di Vienna, al fine di spegnere sul nascere i moti nazionali indipendentistici – sancendo il diritto per tutti i popoli a costituirsi, in piena autonomia e indipendenza, in nazione libera. All'Europa dei monarchi e delle aristocrazie, che si basava sul principio di autorità e sul privilegio aristocratico, era venuta a sostituirsi, sia pure faticosamente, l'*Europa dei popoli*, che al contrario si fondava sull'articolo 3 della *Dichiarazione dei diritti* secondo il quale "ogni sovranità risiede essenzialmente nella Nazione". Questo principio politico (l'*opinião*) – siamo ormai negli Anni Sessanta – appare al filosofo portoghese così decisivo e da tempo universalmente accettato, da chiamarlo "re del mondo", concludendo che "a ideia da Europa é de há muito pela justiça das pretenções da nação italiana"[15]. E conclude:

> A questão pois, a nosso ver, acha-se decidida. A Italia será *uma*, o o santo padre, livre dos falsos conselheiros, será o primeiro a acolher de braços abertos a nacionalidade italiana. Religião, tolerancia e liberdade, eis a nossa divisa.[16]

Una insperata, ulteriore opportunità di manifestare un fraterno amore alla causa italiana e la propria persistente attenzione sulla "questione romana", si offre a Antero alcuni mesi dopo, in occasione della visita del giovane Principe Umberto, futuro re di Italia, all'Università di Coimbra, avvenuta nell'ottobre del 1962, allorché egli viene incaricato, come rappresentante degli studenti liberali (*filhos e netos dos heroicos defensores do Porto*), di indirizzare una rapida "saudação ao Principe Humberto", che verrà da lui omaggiato, con una punta di irriverenza, non come rappresentante della Casa Savoia regnante, ma come nipote di Carlo Alberto, morto in esilio in terra portoghese (*uma terra de homens livres*), e, soprattutto, come "filho do amigo de Garibaldi, filho do Victor Manuel", del re "galantuomo" (*cavalheiro*), fedele alla parola data, che intreccia il proprio braccio con il braccio del popolo per la liberazione e unificazione della patria. Così, sottolinea nel salutare il figlio

> do primeiro soldado da independencia Italiana; d'esse de quem os reis da Europa aprendem como, neste seculo ainda, se pode ser popular sendo-

[12] A. de QUENTAL, *Questão Romana*, in *Prosas*, Vol.I, Coimbra, Imprensa da Universidade, 1923, p. 157
[13] *Ivi*, p. 156
[14] *Ivi*, pp. 156 e 157

[15] *Ibid.*
[16] *Ivi*, p. 158

se Rei; de quem a Italia espera ressurreição completa; de quem espera a Igreja Cristana uma nova epocha de verdadeira grandeza e liberdade verdadeira[17].

E il giovane studente, chiudendo il proprio intervento, non fa mancare un cenno a Garibaldi, ormai popolarissimo in Portogallo, soprattutto fra i giovani studenti liberali, formulando l'auspicio "para que a patria de Garibaldi possa rehaver o sagrado patrimonio da sua nacionalidade".

Nel commiato, infine, non tralascia neppure un riferimento diretto alla "questione romana", laddove ingloba nel saluto finale l'augurio che "o coração da Italia (Roma, *n.d.r.*), que o é tambem do mundo Christão, pulse com egual energia pela liberdade politica e pela liberdade religiosa".

Umberto, allora diciottenne, pur cercando di coprire il proprio imbarazzo alla manifesta avversione anteriana verso l'istituzione monarchica, distinguendola dalla persona di Vittorio Emanuele, arrossisce e appare turbato. Tuttavia, nonostante l'irritualità del saluto, ringrazia con cordialità Antero e gli altri studenti che lo accompagnano. Chi non nasconde la propria indignazione per l'audacia del messaggio é il Rettore e tutto l'*entourage* accademico. Anche parte del seguito del Principe Reale palesa un certo disappunto, per l'offesa, seppure attutita nei termini ricordati, arrecata all'erede al trono d'Italia, cogliendo nelle parole dello studente idee repubblicane inaccettabili in sé e per il contesto. Solo i generali Pallavicini[18] e Cialdini indirizzano verso il relatore un chiaro e benevolente sorriso di simpatia.

La sera, nel Teatro Accademico si tiene – in un clima festoso e di amicizia per l'Italia – uno spettacolo di gala, i cui attori sono gli studenti stessi e a cui assiste Umberto con tutto il suo seguito. Il *climax* dell'entusiasmo si raggiunge quando António Fialho Machado, studente del 5° anno del corso di Diritto, recita la famosa poesia di Antero, scritta per l'occasione, intitolata "Italia e Portugal"[19], della quale riportiamo, qui di seguito le prime due strofe:

Itália e Portugal! Que duas pátrias!
Ambas tão belas, tão amadas ambas!
Uma, a pátria do berço; outra a das almas:

[17] A. de QUENTAL, *Saudação ao Principe Humberto*, in *Prosas*, Vol. I, cit. pp. 159-160.
[18] Si tratta del generale che aveva guidato il corpo d'armata dei bersaglieri che aveva ferito e fermato Garibaldi in Aspromonte (Vd. nota n°13).
[19] Oggi pubblicata, con il titolo "À Itália" , nella raccolta postuma *Raios de extinta luz*, qui ripresa dall'edizione Lello & Irmão di Porto, del 1985.

Uma, a das artes; outra a dos combates!

Oh! Deixai que hoje, aqui, sobre o meu peito,
As estreite, afinal. – Há quanto tempo
Eu quisera juntar-vos, belas frontes,
Beijar-vos, bem unidas, soluçando,
Como que, tendo pai, mãe encontrasse.

Si tratta, come si vede, di un inno al legame fraterno fra le due nazioni, entrambe amate: una, come patria natale (*berço*), l'altra, come patria di elezione spirituale e culturale (*a das almas*); che, finalmente, dopo la raggiunta unità, seppure incompleta, da parte dell'Italia, si ritrovano unite nella libertà e nell'indipendenza. L'una e l'altra si costituiscono, nel cuore del poeta, sentimentalmente, come padre e madre eletti, felicemente ritrovati.

Credo, insomma, che già da questo *incipit*, possiamo renderci conto dell'attenzione, di cuore e di intelletto, che Antero mostra verso il nostro Paese e verso tutto quello che esso, in termini di patriottismo e di civiltà e cultura, rappresenta e ha rappresentato per tutta l'Europa Occidentale. E questo omaggio di un allora giovanissimo poeta portoghese ne è la degna, commovente e appassionata testimonianza.

Umberto, virilmente toccato per l'accoglienza e dimentico di quanto accaduto in giornata, riceve nel suo palco i due protagonisti, Antero e Fialho Machado, complimentandosi con loro e ringraziandoli con sincera simpatia.

È, comunque, interessante notare come l'avversione alla monarchia, seppure generata da convinte idee repubblicane, abbia forse trovato in Antero una conferma, a causa dei fatti di Aspromonte, accaduti pochi mesi prima (29 agosto 1862), in cui Garibaldi, da lui venerato, era stato maldestramente umiliato dal governo italiano su *input* dello stesso re Vittorio Emanuele II, timoroso delle reazioni dei paesi cattolici, guidati dalla Francia, per la improvvida avventura del prode generale. Non si deve, infatti, dimenticare l'ammirazione che il giovane studente portoghese, come del resto tutto il popolo liberale portoghese, nutriva per l'eroe dei due mondi, non mancando di manifestarla ogniqualvolta poteva con parole entusiastiche e di viva esaltazione. Ne glorificava l'immagine pubblica, proponendola come figura mitica acquisita nell'immaginario liberale portoghese e come metonimia stessa dell'eroe moderno che – sulla scia

degli eroi omerici e di quelli dell'antica Roma[20] – sprezzante del pericolo, combatteva per la libertà della propria terra. Paradigmatico, in tal senso, come appena ricordato, è lo sdegno del poeta per i fatti di Aspromonte, dove Garibaldi – partito nell'estate del 1862, ancora una volta dalla Sicilia, al grido di "Roma o morte", per affrancare la città dal giogo pontificio – viene fermato, ferito e arrestato dall'esercito italiano[21].

Ne è testimonianza il seguente poemetto[22] – una parodia, secondo la accezione genettiana[23], veemente e sdegnata, di alcune celebri terzine dantesche del VI Canto del Purgatorio, conosciuto come il Canto di Sordello:

Ó Itália aviltada! Ó nau sem rumo
No meio da tormenta!
E era esta a rainha das províncias?
Hoje... cloaca informe!
Outrora mal bradasses: -«Pátria! Pátria!»
Um cidadão, um filho,
Alma nobre – acolhias-lo no seio,
No seio que lhe abrias!
Agora espreita cada um o peito
Do vizinho e olha o gládio:
E os que estreita no cinto o mesmo muro
E o mesmo fosso... comem-se!
Alonga, alonga, ó triste, pelas praias
Teus olhos macerados;
Desce-os, desce, infeliz, ao próprio seio...
A paz! Onde a encontraste?[24]

[20] In un verso del poema "Aos Miseráveis" (*Chame-se embora Garibaldi ou Christo*) arriva ad accostare Garibaldi allo stesso Cristo, come uomo probo, che lotta e sacrifica l'intera sua vita per la giustizia, sia per i popoli oppressi che per il singolo individuo derelitto ed emarginato. (Vd. A. de QUENTAL, "Aos Miseráveis", in *Odes Modernas*, Lisboa, Ulmeiro Edições, 1983, p. 132).

[21] Lo scandalo, nazionale e internazionale, è enorme e l'opinione pubblica mondiale rimane sconcertata nel sapere dell'arresto dell'eroe, che viene rinchiuso nel carcere di Varignano, da dove sarà liberato solamente in ottobre, grazie ad una opportuna amnistia concessa dal re.

[22] A. de QUENTAL, "Ó Itália aviltada", in *Raios de Extinta Luz*, Porto, Lello & Irmão Editores, 1985, p. 81

[23] Vd. G. GENETTE, *Palimpsestes. La littérature au second dégré* [1982], [tr. it. *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Torino, Einaudi,1997, pp.19-54]

[24] Composto a fine luglio del 1862, quando in Portogallo giunge la notizia che il governo italiano ha inviato un corpo d'armata di bersaglieri contro Garibaldi, che aveva superato lo stretto di Messina e si accingeva a risalire l'Italia per liberare Roma. Antero reagisce con la veemenza verbale che gli era propria, accentuando in lui – repubblicano –

Agli inizi del 1866, in piena bufera della sopra ricordata "Questão Coimbrã" e, a livello internazionale, in quella altrettanto dilacerante della "Questione Romana", accentuatasi nel 1864 con le polemiche succedute al I Concilio Vaticano e alla emanazione del *Sillabo* da parte del Papa Pio IX, il giovane ventiquattrenne Antero, si trova a Lisbona, del tutto indifferente ai fogli battaglieri che si succedono da ogni dove, a favore suo o, al contrario, del suo avversario Castilho. Si dedica, invece e con molto interesse, alle risoluzioni dottrinarie conciliari vaticane e alle controverse 80 proposizioni del *Sillabo*, mediante le quali il Pontefice riafferma con intransigenza, fra le altre questioni squisitamente teologiche, il proprio dissenso radicale e la condanna incondizionata verso la libertà di stampa e verso il principio democratico e liberale della sovranità popolare, già peraltro espressa nella enciclica *Quanta cura* del 1864.

Il *Sillabo*, è bene ricordarlo, nel dire degli storici A. Camera e R. Fabietti,

> ribadiva il rifiuto del principio della libertà di coscienza, della libera ricerca filosofica e scientifica, ricusava categoricamente il socialismo, il liberalismo e lo stesso cattolicesimo liberale, respingendo in definitiva tutte quelle manifestazioni del pensiero moderno che in qualche modo sembravano allontanare i cattolici dalla guida spirituale della Chiesa di Roma.
> Questa drastica presa di posizione gettata nel cuore di un'epoca di cui le concezioni liberali e socialistiche, la libertà di opinione e di stampa e la libera circolazione delle idee stavano ormai vincendo anche le più ostinate resistenze politiche, appariva come una condanna di ogni possibile compromesso tra la Chiesa e il mondo moderno e per reazione provocava in tutta Europa una violenta ondata anticlericale[25].

l'avversione contro la monarchia. Per meglio valutare il debito che il giovane poeta portoghese deve a Dante, trascriviamo le terzine interessate, che si pongono come subtesto del poemetto sopra citato:
"Ahi serva Italia, di dolore ostello, / nave senza nocchiere in gran tempesta, / non donna di provincie, ma bordello! / / Quell'anima gentil fu così presta, / sol per lo dolce suon de la sua terra, / di fare al cittadin suo quivi festa; // e ora in te non stanno sanza guerra / li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode / di quei ch'un muro ed una fossa serra. // Cerca, misera, intorno da le prode / le tue marine, e poi ti guarda in seno, / s'alcuna parte in te di pace gode." (vv. 76-87)

[25] A. CAMERA - R. FABIETTI, *Elementi di Storia*, Vol. III, Bologna, Zanichelli Editore, 1972, p. 217

Antero, già nel 1865, aveva risposto con un lungo saggio[26] alle questioni sollevate dall'insieme dei documenti vaticani del '64, dai quali dissentiva nel merito e nel metodo.

Per ovvie motivazioni di economia di spazio, non ci inoltreremo nell'analisi del documento che, tra l'altro, più che far riferimento alle conseguenze prettamente politiche – che pur ci sono state – verificatesi sulla causa risorgimentale italiana, affronta il *Sillabo* con una analisi esclusivamente filosofico-dottrinariaria, che tutto sommato esula dagli scopi delle presenti note.

Rileveremo soltanto che tutto il discorso anteriano, condotto sul filo di un sottile e ironico paradosso di apparente difesa delle proposizioni papali, sottolineandone la secolare coerenza oscurantista e retrograda, finisce per rimarcare con forza l'inanità delle tesi, seppure *ex cathedra* e, secondo Antero, pretenziosamente e inaccettabilmente "infallibili", del Pontefice, ammonendo

> Que a humanidade não volta a pôr os pés nos vestigios dos passos das antigas e quasi esquecidas viagens. (...) E, se alguma mão tão audaz ousar arrastal-a para esses desertos d'ha seculos aonde chourou e penou e quasi por milagre sahiu, então! Essa mão é impia, por força, atenta contra a lei eterna do homem que é o progresso – essa mão terá de ser decepada!
> (...)
> Faz justamente cem annos que Voltaire escrevia, no frontão do templo da philosophia, este mote fatidico – *ecrasons l'infame!* Pois bem: o seculo XIX é, pela lei do tempo, filho e herdeiro do seculo doVoltaire – tem de lhe aceitar a herança. *Ecrasons l'infame!*[27]

In occasione della III Guerra di Indipendenza italiana (1866), sia per la passione sempre viva per Garibaldi, che in avversione all'ostinazione del Papa di non voler abbandonare il suo potere temporale, tenta – generosamente seppur invano – di arruolarsi nelle truppe volontarie garibaldine[28].

[26] Vd. A. de QUENTAL, *Defesa da Carta Encyclica de Sua Santidade Pio IX contra a chamada opinião liberal. Considerações sobre este documento*, Coimbra, Imprensa Litteraria, 1865. (Riedito in A. de QUENTAL, *Prosas*, Vol. I, cit., pp. 279-303).
[27] *Ivi*, p. 303
[28] Come Ricorda José Miguel Sardica "o agitador político a 'full-time'" quis juntar-se aos exércitos de Garibaldi, em Itália, mas não chegou a fazê-lo. Em vez disso, experimentou a vida de operário, arranjando emprego como tipógrafo na Imprensa Nacional. Continuou com a experiência proletária em Paris, até ser obrigado a

È un progetto che, forse, cullava nel proprio cuore da tempo, ma che non aveva comunicato mai ad alcuno dei suoi amici più stretti, dato che non ce n'è testimonianza nella pur abbondante bibliografia di allora né degli anni successivi della cerchia studentesca coimbrana che roteava attorno al nostro autore.

Tuttavia si tratta di un proponimento serio e di una certa concretezza, poiché è proprio Antero a manifestarlo, nello stesso giorno del suo arrivo a Lisbona, all'amico António de Azevedo Castelo Branco[29], inviandogli una lettera[30] – che trascriviamo interamente – per invitarlo a partecipare all'impresa. Scrive infatti:

> Castelo Branco,
>
> – Chego hoje mesmo a Lisboa – Vou-te propor uma coisa, que não deves achar extraordinária, mas que para nós pode ser decisiva. Tens naturalmente lido os jornais. Sabes do que vai por Itália, e dos alistamentos de voluntários Garibaldinos. Ainda que o Congresso[31] que se projecta desate tudo em boa ou má paz, aquela gente não desarma e, por conseguinte, não se morre de fome. Creio ser esta para nós uma boa ocasião de sairmos do absurdo sopa-vaca e arroz da vida ordinária. Queres ir? *Un bel morir tuta* (sic!) *la vida onóra...*
> É uma boa têmpera para quem precisa ser de aço nestes combates da vida. Eu nem imaginariamente calculo a massa formidável de ensinos em um ou dois anos da miserável mas forte vida duns soldados rasos – como nós –. Tudo isto não é incompatível com o bom senso, ainda que o pareça um pouco. Podemos estudar, ver, pensar: há bibliotecas em todas as cidades italianas: e espero que se encontrem homens...

regressar, por razões de saúde. Todo o doente é uma espécie de recluso. Antero nunca soube muito bem o que fazer a essa prisão". http://ge70.com.sapo.pt/antero.htm.
[29] Scrittore e politico (1842-1916). Amico, fra i più intimi di Antero, si era laureato in Diritto a Coimbra. Deputato (dal 1879), ha occupato diverse cariche di rilievo: Ministro della Giustizia (1893) e Governatore Civile di Lisbona. Pari del Regno nel 1896. Con l'avvento della Repubblica (1910) si è ritirato a vita privata.
[30] Questa lettera, senza data, deve essere degli inizi del 1866, quando Antero viveva insieme a Alberto Sampaio in un albergo della Calçada do Caldas.
[31] Dopo il Convegno di Biarritz, (1865) tra Napoleone III e il Bismarck, in cui quest'ultimo, per ottenere il via libero contro l'Austria, aveva avanzato vaghe promesse alla Francia di possibili ingrandimenti in Belgio e in Lussemburgo, in cambio della sua neutralità, l'Europa si avviava verso una nuova guerra tra Italia e Prussia, da una parte, e Impero Austro-ungarico, dall'altra. Fu a quel punto che le diplomazie europee, onde evitare il conflitto, si misero in azione, proponendo un Congresso – che però non riuscì a concretizzarsi – per risolvere pacificamente le contese. È a questo ipotetico Congresso che fa riferimento Antero.

Se te resolveres manda-mo dizer; e, se não, dize-mo igualmente; mas seja num ou noutro sentido resposta decisiva. Eu estou cobarde (ou triste) a ponto de nada fazer só. Vê com que ansiedade espero o que decides e como preciso de decisão terminante e final.
No caso afirmativo arranja o dinheiro que puderes e vem (avisando-me) a Penafiel, aonde te irei buscar para nos despedirmos ambos do Germano e seguirmos.
Dá à família o pretexto que eu darei à minha: um amigo que tem muito dinheiro e vai por meses (8 a 10) viajar e que leva o seu amigo consigo.Esse amigo para a minha família serás tu; podendo sê-lo eu para a tua.

Teu cada vez mais amigo

Antero[32]

Al di là dell'ironico riferimento alla monotona vita quotidiana portoghese, espresso con il confidenziale detto popolare (*sopa-vaca e arroz*), e al di là della venerazione per Garibaldi, è evidente che le motivazioni più vere sono altre: ideali, innanzi tutto, dal momento che la sua rettitudine morale lo sollecita ad un impegno personale, anche se assai gravoso (*Un bel morir tutta la vita onora*)[33], per l'affermazione della giustizia nel mondo. Nel caso specifico, in favore dell'Italia, sentita come *mãe* della cultura e delle arti (*há bibliotecas em todas as cidades italianas*). E tutto questo, nobilmente, senza cercare né prebende né onori: arruolarsi per uno o due anni come soldati semplici (*soldados rasos*), con una postura di piena e umile disponibilità all'apprendimento e al sacrificio, come modello di vita positivamente vissuta (*Eu nem imaginariamente calculo a massa formidável de ensinos em um ou dois anos da miserável mas forte vida duns soldados rasos – como nós –*).

Tuttavia il progetto, sognato e accarezzato da tempo, non si realizza. Non tanto, come da più parti ventilato, perché l'amico António de Azevedo abbia potuto non accogliere l'invito – non c'è alcun documento, in un senso o nell'altro, a tal proposito – quanto per un avvenimento improvvido e del tutto inatteso, che viene a turbare i progetti e la quieta vita lisbonese di Antero, reimmergendolo nella mai sopita "Questão Coimbrã": il duello con Ramalho Ortigão[34].

[32] Antero de Quental, "A António de Azevedo Castelo Branco", in *Cartas I [1852] – 1881*, org. de A. M. ALMEIDA MARTINS, Lisboa, Editorial Comunicação, 1989, pp. 61-62
[33] Famoso endecasillabo di Petrarca
[34] Ramalho Ortigão aveva violentemente apostrofato nell'opuscolo *A Literatura de Hoje* Antero, accusandolo di bassezza morale e di viltà per aver offeso il "decano dos escritores portugueses", Feliciano de Castilho, cieco e troppo vecchio per poter lavare con il sangue l'affronto. E concludeva, proponendosi come *cavalheiro vingador* e lanciandogli il

Ma questa è un'altra storia e un'altra questione che, per quanto possa suscitare in noi attenzione e curiosità, esula dal presente studio e dagli scopi di questa breve analisi.

guanto di sfida di una ingiuria pesantissima, a cui difficilmente, per i tempi, il giovane filosofo azzoriano – per quanto nolente – si sarebbe potuto sottrarre: quella di essere un codardo, se non avesse voluto dare "*uma explicação pessoal mais decisiva que a palavra*". Il duello avveniva a Porto il 7 febbraio del 1866 e Ramalho, nonostante godesse fama di ottimo spadaccino, veniva, con sua grande umiliazione, ferito al primo assalto da Antero. (Vd. J. B. CARREIRO, *Antero de Quental. Subsídios para a sua biografia* [1927], Vol. I, Braga, Livraria Editora Pax, 2ª edição, 1981, pp.280-292).